



La piccolina Santina Renda

**Svolta nel caso di Santina**

**Palermo, fermati due giovani Per la bimba sparita si accusano a vicenda**

Due giovani sospettati di aver avuto un ruolo nel rapimento di Santina Renda (la bambina di sei anni sparita il 23 marzo scorso), sono stati fermati ieri pomeriggio dalla squadra mobile di Palermo. Si tratta di due giovani, uno di 17 e uno di 26 anni e, a quanto pare, si accusano a vicenda. Gli interrogatori sono andati avanti per tutta la notte. Il padre di Patrizia Tacchella incontrerà i genitori della bambina.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Ad una svolta le indagini sulla scomparsa di Santina Renda, la bambina di 6 anni rapita a Palermo un mese e mezzo fa? La squadra mobile del capoluogo siciliano, ieri pomeriggio, ha fermato due persone sospettate di essere coinvolte nel sequestro della bambina. Si tratta di due giovani, uno di 17 anni e uno di 26. Quest'ultimo sarebbe un lontano parente di Santina. I loro nomi non sono stati resi noti. I due giovani sono stati interrogati dal sostituto procuratore Alfredo Mordillo, titolare dell'inchiesta, per tutta la notte. Le due persone poste in stato di fermo sarebbero più volte cadute in contraddizione, accusandosi a vicenda del rapimento della piccola Santina, scomparsa dal quartiere Cep il 23 marzo. Ad insospettire gli investigatori sarebbe stato l'atteggiamento del più giovane dei due fermati. Il ragazzo nei giorni scorsi si è recato a casa Renda raccontando di aver trascorso con Santina l'intero pomeriggio del 23 marzo, giorno della scomparsa della piccola. Interrogato dagli uomini della mobile il «sospettato» ha prima affermato di aver lasciato Santina in un'osteria alle porte della città; quindi, incalzato dalle domande degli investigatori, avrebbe cambiato versione raccontando di aver affidato la bambina ad un suo complice. Anche questa versione dei fatti, però, sembra non convincere gli inquirenti. Entrambi i fermati abitano e vivono al Cep, il quartiere-ghetto scatenano della misteriosa scomparsa della bambina. Negli uffici della squadra mobile ieri sera, sono stati accompagnati anche la madre, il padre e il nonno di Santina per un confronto con i

**Il ministro degli Esteri si rivolge al consorzio presieduto dal fratello per sponsorizzare Venezia**

**«Caro Cesare, per l'Expo...» Affari «privati» dei De Michelis**

Come fa il ministero degli Esteri, retto da Gianni De Michelis, a sostenere la candidatura veneziana per l'Expo 2000? Semplice: commissionando studi «scientifici», filmati e depliant promozionali al consorzio privato «Venezia Expo», presieduto dal fratello di De Michelis. Tutto materiale destinato a finire, col sigillo del governo, sui tavoli del Bureau internazionale delle esposizioni. Lo sprejudicato sotterfugio rivelato da un verbale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Anche il fronte dei più convinti sostenitori dell'Expo a Venezia deve avere una bella scorpione in seno: quella persona che ha divulgato, facendoli finire su un quotidiano locale, i verbali riservati dell'ultima riunione del consiglio direttivo del consorzio «Venezia Expo». Sono documenti sbalorditivi, una bella grana per il consorzio privato (Fiat, Fininvest, Eni, Ferruzzi, Montedison, Olivetti, Benetton, Eni, Coca Cola, Mondadori, Zanussi, Bnl, Ciga e così via) presieduto da Cesare De Michelis, e soprattutto per il fratello Gianni, «inventore» dell'Expo e ministro degli Esteri. È proprio Cesare De Michelis a informare disinvolti i soci delle iniziative in corso. Tra le altre, racconta a verbale, «un documento filmato che stiamo preparando anche su richiesta del direttore generale degli affari economici del ministero degli Affari Esteri, che ha chiesto un supporto visivo in occasione della presentazione al Bie della candidatura» di Venezia. «Se volete», continua De Michelis, «vi leggo anche la parte saliente della lettera che il dirigente della Famesina Vanni D'Archirafi ha scritto...».

**Il ministro psi si candida a fare il sindaco per 10 anni**

**I contratti e le promesse elettorali**

Il ministro degli Esteri si candida a diventare il sindaco di Venezia. Per 5 anni? No, per 10, dice lui stesso, se passerà la candidatura della città lagunare per l'Expo 2000. E per il suo obiettivo non si ferma davanti a nulla. In questi giorni sono decine i contratti firmati da lui e da aziende, società sportive, enti, associazioni e sindacati. Ma si scopre che a volte tali firme erano in realtà solo «adesioni personali». Censura del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Ma è De Michelis o De Mandrakis? Un ministro o Nemo Kid? Capolista del Psi alle comunali, autocandidato a fare il sindaco per i prossimi 5 anni («Dieci, se passerà la candidatura all'Expo 2000»), Gianni De Michelis sta facendo la campagna elettorale a colpi di contratti. Contratti veri e propri, con la formula finale «letto e sottoscritto», firmati dal ministro socialista da

Bureau International des Expositions e del marchio del governo. Infatti aggiunge pudico De Michelis, «sono documenti che non necessariamente devono essere firmati dal Consorzio». Non sono, questi, gli unici aspetti scabrosi rivelati dai verbali. C'è ad esempio un'altra intenzione espressa da De Michelis, cercare di intervenire



sulla stampa in un modo che sembra poco rassicurante: «I primi articoli della stampa estera parlavano male dell'Expo senza neanche che ne fossimo stati informati che li stavano scrivendo. Abbiamo cercato in questi mesi, perlomeno, di saperlo prima che saranno stati attaccati». C'è un godibile intervento in cui l'urbanista (area 15) Carlo Ammonizione dice fuori dai denti: «Ancora adesso, ci sono attaccati per i muri di Venezia manifesti "Non vogliamo che Venezia sia Disneyland". Fin dall'inizio lo avevo detto: è un'offesa per Disneyland essere chiamata Venezia, non il contrario». Ancora a verbale, ecco la presentazione dello studio redatto dal Consorzio sui flussi turistici preventivi per l'Expo: «Il grigio sopra un mare «acido in un sonno mortale»; un'economia in bancarotta; le spiagge devastate dalle mucillagini; la gente rassegnata allo scaccio. E poi un collage di dichiarazioni distorte oppure inventate di sana pianta. Non è nuova ad articoli del genere la stampa tedesca, che sulla «catastrofe ecologica» dell'Adriatico ha imbastito per mesi e mesi una vera e propria campagna denigratoria. Ne sa qualcosa Piero Leoni, presidente dell'Atp riminese, «collezionista» di tante velenose «parole» che insidiano la già difficile azione di rilancio dell'immagine turistica non solo «milano-romagnola», ma nazionale, in Germania. Luigi Montanari, presidente regionale degli albergatori, è convinto che ci troviamo davanti ad un preciso piano anti-italiano, costruito con metodicità: fra gli addetti ai lavori è nota l'esistenza di una lobby turistico-afaristica all'opera per dirottare verso la Spagna il grande flusso i vacanzieri teutonici. Comunque sia, l'Emilia Romagna è stanca di subire e ha deciso di lanciare la controffensiva, chiamando in causa tanto il governo tedesco

quanto quello italiano. Visto che l'operazione verità, intrapresa l'estate scorsa, con il bollettino «Mareinforma», non sembra aver sortito gli effetti sperati. «Ambasciatore pensaci tu», manda a dire l'assessore regionale al Turismo, Giuseppe Chiechi, al rappresentante della Germania federale in Italia. Alla volta di Roma è partita una lettera in cui si informa il diplomatico dello scorcio tam tam giornalistico ai nostri danni; gli si chiedono buoni uffici affinché «Mareinforma» venga divulgato il più possibile dai mass media tedeschi; gli si annuncia l'intenzione di dar vita ad un working group, cui verranno invitati, oltre a lui, tecnici di fiducia di Bonn, perché il suo governo possa toccare con mano la situazione, si renda conto delle azioni di risanamento e per la tutela della balneazione. Un'altra missiva è stata spedita al ministro De Michelis, invitandolo ad intercedere per la riuscita dell'iniziativa: è in gioco, infatti, il buon nome della vacanza «made in Italy». L'Emilia Romagna, dal canto suo, continuerà sulla linea dell'informazione verità. Recentemente ha stipulato un accordo con la Tui (il più grande tour operator tedesco) e l'Adac (l'automobile club della Rti) che consentirà a loro biologi di affiancare, nel lavoro di monitoraggio, l'equipe della «Daphne», il battello oceanografico della Regione.

**La trasmissione di Aids L'Oms: rischio di contagio tra atleti «molto debole» e niente test obbligatori**

■ ROMA. La trasmissione dell'Aids fra sportivi, come quella resa nota sulla rivista Lancet dai medici dell'ospedale di Varese, non è impossibile anche se il rischio è «molto debole». Lo afferma un documento dell'Organizzazione mondiale della sanità, del gennaio scorso, frutto di un incontro-confronto tra Oms, rappresentanti della Federazione internazionale dei medici sportivi e della commissione medica del Comitato olimpico internazionale, al rischio di trasmissione del virus Hiv nel corso di pratiche sportive, sebbene molto debole - precisarono gli esperti - riguarderà soprattutto gli sport di combattimento corpo a corpo ed altri che comportino il rischio di sanguinamento. L'Oms consiglia agli atleti sieropositivi di chiedere il parere medico per sapere se possono continuare la loro attività senza rischi per sé e gli altri; in caso di lesioni cutanee puritriche e disinfettarle con appropriati disinfettanti e proteggerle «se necessario con una medicazione chiusa». L'Oms infine ribadisce che «nulla giustifica dal punto di vista medico o di sanità pubblica che gli atleti vengano sottoposti obbligatoriamente ad esami di screening per il virus Hiv, prima di una loro partecipazione ad attività sportive». Anche Vittorio Agnoletto, segretario della Lila, si augura che la notizia ribalzata sui quotidiani, non ridia fiato alle proposte dei test di massa e obbligatori. Agnoletto, che si dichiara dubbioso sulla veridicità dell'episodio, lamenta che la notizia sia stata resa nota senza i necessari riscontri scientifici.

**La rivolta dei «piccoli» sardi**

■ CAGLIARI. La rivolta è nata spontanea, davanti agli uffici regionali, dove decine di concorrenti si erano presentati per chiedere spiegazioni. «Nessuno di noi forse si aspettava di trovare tanta gente nella stessa situazione. Allora ci siamo detti: organizziamoci e protestiamo tutti assieme...», racconta Alessia Atzeni, 24 anni, studentessa di Scienze naturali, eletta coordinatrice del gruppo. E così è nato il «movimento degli esclusi», primo caso in Italia di contestazione organizzata, sindacalizzata e riconosciuta dagli stessi partiti, degli esiti di un pubblico concorso. Un esercito di 305 persone, tutte regolarmente promosse (alcuni con risultati ottimali) nelle prove d'esame del mega-concorso per l'istituzione del nuovo corpo di vigilanza ambientale della Sardegna, ma successivamente scartati per «imperfezioni fisiche» di vario genere. Poiché i promossi sono complessivamente 807, la percentuale degli esclusi per difetto fisico raggiunge quasi il 40 per cento del totale.

**Ammonizione scritta per un'impiegata di una ditta bolognese È accusata di «turbare» i colleghi maschi con la gonna troppo corta**

■ Bolognese. «Ho un solo guardo: mi vesto come mi pare, fa parte della mia personalità». Mara Poli, 24 anni, impiegata alla Bonfiglioli Motori, azienda leader nella meccanica emiliana, è «nera». Dopo una serie di richiami verbali a casa le è arrivata addirittura una raccomandata: perché non porta il grembiule se ha caldo, perché lo tiene staccato, perché la minigonna le sta bene e la mette anche sul posto di lavoro. Incredibile! Niente affatto. Il titolare dell'impresa, Clementino Bonfiglioli, sostiene che la ragazza è seria, molto brava ed efficiente, ma che quella manica di centimetri in meno «crea turbata», distrae gli operai e non è in linea con lo stile e il decoro dell'azienda» (ma la lettera parla anche di «moralità della disciplina aziendale»). «Non ho niente contro la minigonna — si difende il Bonfiglioli — anche mia figlia la porta. Ma in azienda, a contatto con operai e camionisti, è diverso. Del resto, non si va a teatro in ciabatte». Mara, da tre anni in azienda e da tre mesi nel consiglio di fabbrica, è sicura: «Nessuno mi ha mai importunata». I delegati (tre donne e quattro uomini) si sono immediatamente schierati con lei e altrettanto ha fatto Bruno Pagnani, della Fiom Cgil. Né lei né il sindacato hanno la minima intenzione di fornire alcuna «giustificazione», come richiesto dall'azienda. Dunque, che succederà se la ragazza non «ubbidisce»? «È brava, ma in questo caso le sue capacità professionali le fornirà a qualcun altro» è la risposta di Bonfiglioli. Risposta nervosa di chi ha fra i piedi per la prima volta una donna delegata fra gli impiegati e un rinnovo contrattuale che si preannuncia duro. Ma non è tutto qui. Il «reato» di lesa morale

**«Niente minigonna in fabbrica»**

Mary Quant spostò l'orlo delle sottane sopra il ginocchio e fu scandalo. Ma allora correvano ancora gli anni 60. Nessuno avrebbe sospettato che oggi, con l'ex sartina londinese insignita addirittura del titolo di baronetto, qualcuno avrebbe ancora alzato la voce contro una donna in «mini», e nientemeno che nella laica Bologna. Qui, a un'impiegata con la gonna «troppo» corta, è arrivata perfino un'ammonezione scritta.

az: endale (?), per il quale l'azienda rileva «l'ostinata mancanza di buona volontà» dell'impiegata, in fondo è un po' un sintomo. Una ragazza che sceglie di portarsi in giro tranquillamente il suo corpo esattamente come porta in giro la sua testa e la sua intelligenza, ferisce doppiamente l'onore maschile. Del resto benpensanti e bacchettoni se l'erano presa parecchio, 25 anni fa, con Mary Quant. Ha distribuito una copia dell'ammonezione a colleghi e colleghi, incurante delle minacce dei capi. In gamba dalla cima dei capelli alla punta dei piedi la delegata in minigonna un risultato l'ha già raggiunto: «scandalosamente» ha ribaltato un arduo da mandar giù in un boomerang contro stupidità e discriminazione sessuale.